

## LODE SOLENNE ALLE MANI

di Cristiana Bullita

L'organo prensile dotato di cinque dita che nei primati costituisce il segmento distale dell'arto anteriore, e nell'uomo è specializzato nella presa di precisione, è sempre stato oggetto di attenta riflessione e di suggestiva ispirazione.

La specializzazione della mano è avvenuta nel corso della filogenesi in concomitanza con l'espansione delle strutture e delle funzioni cerebrali dell'uomo e l'ha resa adatta all'esecuzione di operazioni complesse e alla produzione delle opere d'ingegno a carattere creativo tipicamente umane.

Nella storia del pensiero, tra gli ammiratori della mano alcuni le attribuiscono uno spessore quasi metafisico che va ben oltre la sua funzione puramente strumentale.

E' il caso di Aristotele.



*“Anassagora afferma che l'uomo è il più intelligente degli animali grazie all'aver mani; è invece ragionevole dire che ha ottenuto le mani perché è il più intelligente. Le mani sono infatti strumenti e organi e il disegno invariabile della natura nel distribuire gli organi consiste nel dare all'animale quanto sia in grado di usare [...]. Infatti è un piano migliore quello di prendere una persona che sappia già suonare il flauto e poi darle un flauto, piuttosto che prendere uno che possieda un flauto e insegnargli poi a suonare. Considerando quindi che tale è il corso migliore delle cose, e che di ciò che è possibile la natura porta sempre in atto il meglio, dobbiamo concludere che l'uomo non deve la sua intelligenza superiore alle mani, ma le mani alla sua intelligenza superiore. A colui dunque che è in grado di impadronirsi del maggior numero di tecniche la natura ha dato, con la mano, lo strumento in grado di utilizzare il più gran numero di altri strumenti. [...] La mano sembra in effetti essere non un solo strumento, ma molti strumenti al tempo stesso, è infatti, per così dire, strumento prima degli strumenti”.*

(Aristotele, *De partibus animalium*)

Anassagora e Aristotele convergono nell'individuare una relazione tra mano e intelletto, ma capovolta nei due autori.

Per il primo, l'uomo è la creatura più intelligente nel mondo animale proprio grazie al possesso delle mani. Per il secondo, l'uomo “già sapeva suonare” e solo a seguito di questa sua abilità gli è stato dato un “flauto”, ossia le mani, che soltanto lui avrebbe potuto utilizzare al meglio, perché già fornito d'intelletto. Entrambi rilevano comunque una indubbia superiorità dell'uomo, anche nella sua costituzione organica, al cospetto delle altre creature.

D'accordo con Anassagora è senz'altro Lucrezio che, nel I sec. a.C., definisce “errore” e “vezzo” la prospettiva antropocentrica e finalistica di Aristotele.

*“E qui vorrei che evitassi prudentemente un errore,  
e rifuggissi con somma cura il vezzo di credere  
che le lucenti pupille degli occhi furon create  
proprio per farci vedere, e che reggendosi sui  
piedi si possono in alto piegare le cosce e i polpacci*

*proprio perché ci si dia modo di far lunghi i passi,  
e che alle braccia, saldate coi poderosi avambracci,  
delle due parti si diedero come ministre le mani  
perché potessero compiere gli atti ragionevoli al vivere”.*  
(Tito Lucrezio Caro, *De rerum natura*)

Il poeta latino capovolge il rapporto organo/funzione affermato dallo Stagirita: l'occhio non è fatto *per vedere*, ma vede perché ha quella certa struttura; le mani non sono state concesse agli uomini *per "compiere gli atti ragionevoli al vivere"*, ma essi possono esercitare un'azione sul mondo perché le mani glielo consentono. In questa prospettiva la causa efficiente sostituisce quella finale. Nello stesso periodo Cicerone, della mano, celebra soprattutto il suo servizio all'arte, mentre ne riconosce al contempo l'azione insostituibile nelle necessità di vita.

*“Con quanta proprietà sono in grado di adempiere le loro funzioni e di quante arti sono ministre le mani che la natura ci ha dato! La contrazione e l'estensione delle dita, resa agevole dalla morbidezza dei collegamenti e delle articolazioni si esplica, comunque si muovano, senza la minima fatica. Appunto per questo la mano è adatta a dipingere, a modellare, a scolpire e a trar suoni dalle corde e dai flauti mediante l'applicazione delle dita. Ma oltre a queste attività aventi per scopo il diletto dell'uomo ci sono anche quelle che provvedono alle sue necessità: intendo qui riferirmi alla coltivazione dei campi, alla costruzione delle case, alla fabbricazione dei vestiti, siano essi tessuti o cuciti e a tutta in genere la lavorazione del bronzo e del ferro. Orbene, è stato proprio applicando le mani dei lavoratori alle scoperte del pensiero e alle osservazioni dei sensi che siamo riusciti a raggiungere tutti i risultati che ci hanno permesso di vivere al riparo, ricoperti di vesti e al sicuro da insidie, di possedere città, muri, case, templi”.*  
(Cicerone, *De natura deorum*)

L'antropologia rinascimentale è tutta incentrata sulla celebre affermazione classica *homo faber ipsius fortunae*, con ciò intendendo che l'uomo è artefice del proprio destino, e in questa prerogativa esclusiva risiede la sua “dignità”. La possibilità di forgiare se stesso e il mondo a propria misura sta tutta nella feconda collaborazione di mani e intelletto, che produce tecniche utili al miglioramento delle condizioni di vita e consente aperture all'arte come espressione originale tipicamente umana.

Leon Battista Alberti, poliedrico pensatore e artista rinascimentale, dedica un intero capitolo del sesto libro del trattato di architettura *De re aedificatoria* (1450) all'esaltazione della mano e dell'ingegno.

*“Quel che ne le bellissime et ornatissime cose arreca satisfattione quel certo nasce, o da la fantasia et discorso de l'ingegno, o da la mano de l'Artefice, o vero è inserto in esse cose rare da la Natura. A l'Ingegno si apparterà l'elettione, la distributione, et la collocatione, et simili altre cose, che arrecheranno dignità a l'opere. A la Mano lo accozzar insieme, il mettere, il levare, il tor via, il tagliare atorno, il pulimento et l'altre cose simili, che rendono l'opere gratiose”.*  
(Della architettura della pittura e della statua di Leonbatista Alberti, traduzione di Cosimo Bartoli)

Nel 1459 Marsilio Ficino, altro noto umanista, fonda l'Accademia platonica ma concorda con Aristotele nel ritenere che all'uomo siano state date le mani in quanto essere intelligente.

*“Non sogni Epicuro che le bestie siano potenti per ragione quanto noi, ma che mancano dell'uso della parola e delle mani grazie ai quali potrebbero esprimere all'esterno la ragione che esiste latente in loro. Infatti la natura non è manchevole nelle necessità, ma certo non abbonda nelle cose superflue [...]. Ma la mente dell'uomo, inventrice di cose infinite quanto distinte, è stata sorretta dall'uso della parola nella sua ricchezza inesauribile, come se ne fosse il suo degno interprete, e*

*anche munita di mani, come degli strumenti più adatti per modellare le innumerevoli invenzioni della mente. La natura medesima avrebbe dato questi strumenti anche alle bestie, se dentro di loro ci fosse stato lo stesso artigiano che ne avrebbe fatto uso [...] Ma il corpo umano non è forse dotato di quella dignità da meritare di ricevere come ospite una mente eterna? Senza dubbio. [...] Come dice Aristotele, quando essa [la natura] ci diede una mente e una mano, ci concesse anche ogni arte e ogni strumento”*

(Marsilio Ficino, *Theologia Platonica*)

La potenza dell'ingegno umano necessitava di uno strumento efficace che convertisse l'ideale in reale, che conferisse alle “invenzioni della mente” la concretezza della realtà esterna. Ecco perché solo l'uomo è dotato di mani: perché le bestie non saprebbero che farsene.

“*L'uomo è il più sapente dei viventi perché ha le mani*”, aveva detto Anassagora, con ciò intendendo che noi comprendiamo la realtà che ci circonda perché agiamo su di essa. Questa prospettiva si trova del tutto ribaltata in Aristotele e in Ficino, come si è visto. Per di più quest'ultimo piega la convinzione dello Stagirita della superiorità dell'uomo sulle altre creature all'esistenza di una “mente eterna”, intesa come anima immortale.

Sono proprio l'anima immortale e le mani le specificità dell'uomo che Tommaso Campanella individua circa un secolo dopo.

*“Soggiunse [il Senno] che a propria similitudine et imagine per compimento di tutta l'architettura si facesse una statua, nella quale si contenesse ciò che in tutte le cose che compongono la statua grande si trova: che della terra si facesse un animale di corpo et spirito più delicato assai che non gli altri, et d'organi distinto con più artificio, il quale avesse il volto al ciel volto a contemplar tutta la statua grande et laudar l'Artefice. Et però li piedi anteriori converse in uno strumento di gran artificio, detto mano, acciò quello, volendosi servir delle cose della statua a sé simili, potesse trattar i corpi a suo modo. E tanto si compiacque di tal magistero, che oltre allo spirito commune, per cui conviene con tutti gli animali, volle infonderli un animo da sé immediatamente creato [...] perchè fosse immortale sempre”*

(Tommaso Campanella, *Epilogo Magno*)

Nel 1584 Giordano Bruno colora di antiluteranesimo il suo elogio della mano. Lutero, infatti, con la dottrina del “servo arbitrio”, aveva sostenuto l'impossibilità di guadagnarsi la salvezza attraverso le azioni, con ciò inducendo l'uomo a una pigrizia rassegnata e impotente.

*“E [Giove] soggiunse che gli dèi aveano donato a l'uomo l'intelletto e le mani, e l'aveano fatto simile a loro donandogli facultà sopra gli altri animali; la qual consiste non solo in poter operar secondo la natura et ordinario, ma et oltre fuor le leggi di quella: acciò (formando o possendo formar altre nature, altri corsi, altri ordini con l'ingegno, con quella libertade senza la quale non arrebe detta similitudine) venesse ad serbarsi dio de la terra. Quella certo quando verrà ad essere ociosa, sarà frustratoria e vana, come indarno è l'occhio che non vede, e mano che non apprende. E per questo ha determinato la providenza che vegna occupato ne l'azione per le mani, e contemplazione per l'intelletto; de maniera che non contemple senza azione, e non opre senza contemplazione”*

(Giordano Bruno, *Spaccio della bestia trionfante*)

Alla visione medievale della vita, contemplativa e trascendente, Bruno oppone il dinamismo della modernità. Egli esalta la possibilità dell'uomo di operare secondo natura, ma anche “fuor le leggi di quella”. All'azione è essenziale, ancora una volta, la sinergia tra intelletto e mano, imprescindibile anche per Francis Bacon, celebre filosofo e politico inglese del XVII sec:

*“The unassisted hand and the understanding left to itself possess but little power. Effects are produced by the means of instruments and helps, which the understanding requires no less than the hand; and as instruments either promote or regulate the motion of the hand, so those that are applied to the mind prompt or protect the understanding”.*  
( Francis Bacon, *Novum Organum*)

In un’opera successiva allo Spaccio, Bruno scardina il rapporto organo/funzione aristotelico, in pieno accordo con Anassagora, Epicuro e Lucrezio, e sostiene che il primato dell’uomo sugli altri animali è del tutto accidentale e dipende, appunto, dalla casuale migliore conformazione del corpo umano rispetto a quello delle altre creature.

*“Quindi possete capire esser possibile che molti animali possono aver più ingegno e molto maggior lume d’intelletto che l’uomo [...]; ma per penuria d’istrumenti gli viene ad essere inferiore, come quello per ricchezza e dono de medesimi gli è tanto superiore. E che ciò sia la verità, considera un poco al sottil, et essamina entro a te stesso quel che sarebbe se posto che l’uomo avesse al doppio d’ingegno che non have, e l’intelletto agente gli splendesse tanto più chiaro che non gli splende, e con tutto ciò le mani gli venesser transformate in forma de doi piedi, rimanendogli tutto l’altro nel suo ordinario intiero; dimmi, dove potrebbe impune esser la conversazione de gli uomini [...] ?*  
(Giordano Bruno, *Cabala del cavallo pegaseo*)

Il *topos* della mano è anche transalpino. Nel 1571, il poeta francese Ronsard dedica al re Carlo IX uno scritto poetico, *Paradoxe*, in cui pare quasi che il potere della ragione sia subalterno a quello delle mani.

*“Les seules Mains qui en dix doigts s'allient,  
Comme il nous plaist qui s'ouvrent et se plient,  
Nous font seigneurs des animaux, et non  
Une raison qui n'a rien que le nom”.*

Nel 1578 Du Bartas, altro poeta francese, rinnova la celebrazione della mano nel poema epico *La Sepmaine ou Creation du Monde*. Tuttavia qui l’intento moraleggiante derivato dalla fede ugonotta di Du Bartas fa della mano l’organo di riscatto dalla colpa di Adamo attraverso un’attività lavorativa che assorbe tutta la vita dell’uomo, dalla quale sono banditi convivialità, ricchezze, mondanità.  
Le mani ispirano anche oggi artisti, letterati, cantautori.

*“Con le mani sbucci le cipolle [...] Con le mani tu puoi dire di sì”*

Così canta Zuccherò, ricordandoci come le mani possano occuparsi di faccende prosaiche e al contempo farsi strumento di comunicazione più potente della voce, specie nelle relazioni di carattere spirituale ed emozionale.

*“Aveva le mani calde, mio padre. Indipendentemente dal clima. Le sue mani erano sempre calde. Con quelle stringeva le mie. E senza parole mi diceva: non avere paura”.*  
(C.B.)